

debiti in tempo di pace. Or che fare nella guerra che la minaccia oramai sempre e per tutto? Il commercio dell'Austria e di Germania sarà, meglio che da armi abborrite, guarentito da trattati, che le aprano ed assicurino la terra ed il mare. Pensare che alla prosperità del commercio sia perpetuamente necessaria una conquista dispendiosa e aborrita, egli è un mostrar d'ignorare così gli elementi dell'economia come i principii dell'umanità; un voler fare le nazioni incivilite schiave di guerra perpetua, come tribù di selvaggi. Dovrebbe essere manifesto oramai che l'onore politico non è un nome vacuo; è come il credito commerciale, e che potentato disonorato è potentato fallito.

Vuole il Radetzky che l'Italia sia un feudo dell'impero; ma il tempo de' feudi è passato. E quale è il vassallo che possa riguardare senza pietà Ferdinando II? dico pietà per dinotare il sentimento più nobile che possa ispirare quell'uomo. Quanto al governo imperiale, egli ha trovato l'arte di congiungere alla goffaggine l'atrocità: chè nessun governo della terra è insieme tanto vituperato e sprezzato. Que' che lo servono per prezzo, sono come la donna venale che soggiace aborrendo; i potentati che hanno commercio con lui, debbono far forza a sè per soffrirlo; i popoli che fanno le viste per lui di combattere, combattono per francarsene, per disfarsi del proprio nemico; lo usano come strumento. Egli che crede ingannare, è ingannato. Gli agi e i salarii italiani corrompono i suoi soldati e servienti, e preparano all'Austria stessa que'disordini che vengono da brame irritate o insaziabili. Col sommergere nelle più crasse e immonde voluttà gli abitanti di Vienna, credeva educare a sè sudditi obbedienti; ed ecco la materialità stessa di quelle passioni farsi in un tratto al governo tremenda. Aizzano in Gallizia il povero contro il ricco, per insegnare la fedeltà del suddito al principe. Si sono scavata la fossa. E i lacci che il crudele ha tesi, poveranno sovr'esso centuplicati.

Germania cerca unità, e lascierebbe sbranare l'Italia? Quel ch'ella fa, le sarà reso e peggio, se non arrossisce di mettersi in coda dell'Austria; sarà più lacerata dell'Italia, più discorde, più serva. Gli Slavi, che adesso la difendono (dell'altrui braccio ell'ha di bisogno decrepita e paralitica; delle altrui vittorie si vanta), gli Slavi la schiacceranno.

I vostri eruditi, Enrico, che con tanto amore hanno studiato l'Italia, dalla sua storia apprendano quanto costi l'ingiustizia, ancorchè gloriosa. I vostri dotti che sanno sì bene uscire dalla letteratura propria e internarsi nelle altrui, s'investano un poco de'nostri diritti e dolori. Questa preghiera la fo, non già ch'io tema per me cosa alcuna, nè spero. Tentato in più modi dall'Austria, respinsi le profferte senz'ira, perchè l'aditarsi era un troppo onorarli. Dall'Italia libera e tranquilla niente domando per me; gratitudine non pretendo. L'Austria vincitrice può, se mi coglie, straziarmi; infamarmi non può, nè togliermi la gioia di desiderare a lei stessa que'beni che ella invidia ad altrui. Questo affermo senz'odio, nè minaccia. Il giorno (che Dio tenga lontano) il giorno che l'Austria ridivenisse per poco occupatrice impunita di tutto il Lombardo ed il Veneto, sarebbe giorno di maledizione non all'Austria solamente, ma alla Germania tutta quanta. — Addio di cuore.